

sabato 24 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Il centrosinistra accusa: la rete di Telecom sempre più omogenea a Berlusconi. Castagnetti: combattere in Parlamento la battaglia per la democrazia

Cinque giorni di sciopero a La7 contro il polo unico tv

Roberto Rossi

MILANO «Polo unico d'informazione», «monopolio televisivo» o «esplicito segno di omologazione dei media». Comunque lo si chiami, secondo l'opposizione le dimissioni di Nino Rizzo Nervo dalla direzione dei programmi d'informazione de La7 hanno un minimo comune denominatore. Quello di un attentato alla pluralità dei mezzi di comunicazione.

La rottura tra Rizzo Nervo e i vertici della società (di proprietà della Telecom) è avvenuta due giorni fa. Formalmente le sue erano state dimissioni. Al suo posto, per guidare una futura televisione all news (sul modello della Cnn), è stato chiamato Giulio Giustiniani (49 anni, un passato al Resto del Carlino e Corriere della Sera) già direttore de Il Gazzettino. Ma perché la sostituzione di Rizzo Nervo ha scatenato reazioni da parte dei parlamentari dell'Ulivo? Secondo Pierluigi Castagnetti quello che si vede all'orizzonte è «una preoccupante condizione di monopolio radiotelevisivo», una vera e propria «battaglia di democrazia, che sarà combattuta nel Parlamento

e nel Paese». Per il diessino Vincenzo Vita si è giunti al «regime nell'informazione». «Le dimissioni di Rizzo Nervo - ha sottolineato l'ex sottosegretario alle comunicazioni - sono un altro esplicito segno di omologazione dei media». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «si accinge a controllare sette televisioni?» si è chiesto il parlamentare della Margherita Paolo Gentiloni. «Sembra proprio questo - ha detto il responsabile dell'informazione per la Margherita - il risultato del riallineamento de La7 nell'orbita Mediaset, culminato ieri con la sostituzione di Nino Rizzo Nervo» e la sua sostituzione con Giulio Giustiniani.

«In realtà si tratta dell'ultimo colpo prima del polo unico radio televisivo» ha dichiarato il responsabile per l'informazione dei Ds. Giuseppe Giulietti, secondo il quale «è un errore pensare che le dimissioni di Nino Rizzo Nervo siano solo una piccola storia interna a La7». In due giorni, sostiene Giulietti, «è stata liquidata persino l'ultima finzione e con una assoluta assenza di stile». Le notizie riportate dalla stampa, ricorda il parlamentare diessino, accennano a dimissioni dovute a divergenze insorte sul piano editoriale, «ma su quale piano editoriale



Il logo del telegiornale de "La Sette"

hanno rotto, e anzi a quale sindacato è stato mai illustrato questo piano?» E ancora, si chiede Giulietti, «Come mai Panorama era già informato?».

Ancora più polemico il direttore uscente, che davanti all'assemblea dei giornalisti de La7 ha motivato le sue dimissioni con «l'assenza delle fondamentali garanzie editoriali e professionali che aveva posto come condizione per l'attuazione del cosiddetto progetto all news». In poche parole l'azienda ha agevolato le sue dimissioni. «Mi sono reso conto - ha detto un caustico Rizzo Nervo - che forse non avevo l'esperienza per un progetto di canale all news». «Per me che venivo da una piccola azienda come la Rai - ha aggiunto ironicamente Rizzo Nervo - avviare un serio progetto all news sarebbe stata un'impresa al di sopra delle mie capacità».

Giustiniani, inoltre, si troverà sul suo tavolo romano come benvenuto cinque giorni di sciopero da parte della sua nuova redazione. L'astensione dal lavoro dei giornalisti de La7 è stata votata ieri, subito dopo il comunicato dell'azienda che dava il benservito a Rizzo Nervo. Come detto cinque giorni di sciopero. Tre dei quali (sabato 24, domenica 25 e lunedì 26 novembre) saranno totali.

Il gruppo Candy tra i candidati all'acquisto di Brandt

MILANO Anche Candy figura nella rosa dei 4 candidati all'acquisto della Brandt.

Il gruppo italiano è stato invitato, insieme all'americana Whirlpool, all'israeliana Elco Hodings e alla turca Arcelik-Belo, a presentare un'offerta per l'acquisto del settore grandi elettrodomestici della Moulinex.

Il giudice non prevede invece di ricevere il gruppo Merloni che, dopo aver inviato un attestato di interesse, non aveva poi precisato l'offerta. Brandt ha tempo fino al 20 dicembre per trovare un acquirente. Il gruppo Moulinex-Brandt, in amministrazione controllata per sfuggire al fallimento, era stato acquistato poco meno di un anno fa dal gruppo italiano El.Fi.

Pubblico impiego, Cgil prima nell'urna

Armuzzi: aumentiamo i consensi. Buona affermazione dei confederali

Giovanni Laccabò

MILANO I sindacati confederali fanno il pieno nelle elezioni delle Rsu del pubblico impiego e lasciano al tappeto la pletera dei sindacati autonomi spuntati ovunque come funghi, ispirati e spalleggiati dal centro-destra proprio per sbarrare il passo ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Operazione fallita.

Un milione 700 mila i lavoratori interessati, oltre 11 mila seggi, quattro giorni per le operazioni di voto. Lo spoglio delle schede è iniziato ieri ed è proseguito fino a tardi, ma già a metà pomeriggio presso le sedi nazionali dei tre sindacati confederali, i centri di raccolta dati hanno registrato un brillante successo. Sia pure con la cautela richiesta dalla provvisorietà dei dati, i commenti dei leader non lasciano dubbi. Laimer Armuzzi, leader della Fp-Cgil: «Siamo il primo sindacato: incrementiamo i consensi sia in percentuale che in voti assoluti. Nel mondo del lavoro pubblico la Cgil rappresenta un lavoratore su tre». La Cgil sfonda ed è prima persino all'Arsenale di La Spezia, un'amministrazione militare teatro dei licenziamenti per rappresaglia degli anni Cinquanta. L'alta affluenza alle urne, che ha pressoché pareggiato il 1998, conferma le radici profonde delle Rsu del pubblico. E che votare è salutare, e non un danno né per la democrazia né per i sindacati, al contrario di quanto sostiene il giornale della Confindustria: «Si può essere unitari e nel contempo in concorrenza ma dentro uno spirito unitario», ribatte Armuzzi. Cautamente ma pienamente soddisfatti



Una pacifica manifestazione di operatori del pubblico impiego

to il leader Cisl-Fps Rino Tarelli: «Tutti dati positivi. Poiché i programmi dei sindacati convergono, abbiamo sottolineato i nostri valori di base, stimolando un giudizio complessivo sulla Cisl, sui suoi dirigenti e i suoi programmi». Risultato importante: «Ci stimola ad

un'azione sindacale attenta solo al merito dei problemi». Tarelli apprezza anche il successo di Cgil e Uil: «Quello dei sindacati confederali è un percorso unitario, per nostra scelta: l'unità è una necessità naturale dei lavoratori». Quanto alla batosta degli autonomi, per Tarelli non

è una sorpresa: «Anche la volta scorsa siamo stati attaccati dai sindacati: dicevano che eravamo dei venduti». Se abbiamo rivinto, è perché noi siamo capaci di dialogare coi lavoratori e di ascoltarli». Ma il voto è un messaggio importante anche per il governo, insiste Tarelli: «Deve ri-

spettare la forza rappresentativa dei sindacati». La Cisl si conferma prima nel parastato, con oltre il 30%, e superando il 29% si rafforza negli enti locali, cresce in ogni comparto e supera il risultato del '98, spiega il segretario confederale Cisl Sergio Betti. È in testa a Roma con 4.365 voti, seguita da Cgil con 3.655 e Uil con 2.298 (i dati si riferiscono a 48 sezioni su 59), ed anche alla Regione Lazio. Molto soddisfatta a sua volta la Uil. Dice il segretario confederale Antonio Foccolo: «Siamo primi in molti Comuni, da Torino a Bari, e al ministero della Pubblica Istruzione, al Palazzo di giustizia di Milano, agli uffici giudiziari di Reggio Calabria, nella sanità a Messina, Pavia, Novara, Perugia ed in molte altre Asl, e alle Province di Perugia, Asti e Catanzaro». La Uil inoltre, spiega il suo leader di categoria Salvatore Bosco, guadagna terreno tra i pompieri e in quasi tutte le amministrazioni: «Viene apprezzato e premiato il modo di fare sindacato della Uil, lo sforzo di tutelare nel contempo lavoratori e cittadini».

Oggi, dati definitivi alla mano, anche le valutazioni saranno più puntuali. Anche l'autonomia Union-quadranti esulta: «Abbiamo raddoppiato i voti», ma le quantità irrisorie non giustificano trionfalismi: la verità è che l'attacco degli autonomi, massiccio, preparato con cura e sostenuto da prepotenze e intimidazioni dei politici del centrodestra, è sonoramente sconfitto ed ora le Rsu, saldamente confederali, possono continuare a battersi per difendere e migliorare le politiche e la qualità dei servizi alla persona che il centrodestra sta mettendo sul mercato, senza distinguerli dai frigoriferi.

Abb, in Italia previsti 450 tagli

MILANO I vertici di Abb hanno confermato che le aziende del gruppo in Italia subiranno una riduzione di organico, in conseguenza della decisione della multinazionale di cancellare 12mila posti di lavoro in tutta Europa. In Italia si prevedono 450 tagli, ai quali se ne aggiungerebbero altri 250 con la cessione di attività, quali la Fabbrica Schede di Genova e il Settore Ferrovia ex Soico di Milano e San Giorgio Ionico.

Il coordinamento Fim-Fiom-Uilm sottolinea che le decisioni risalgono a prima dell'11 settembre, e che non tengono conto della accelerazione della fase recessiva mondiale. Da qui - spiega il segretario lombardo della Fiom, Maurizio Zipponi - la estrema delicatezza, con toni decisamente negativi, dei rapporti tra sindacati e Abb Mondo, al punto che il coordinamento chiede al sindacato europeo di convocare il comitato aziendale europeo Abb per decidere forme di lotta e iniziative di mobilitazione comuni. Spiega Zipponi: «Emerge che, per far fronte alla recessione, Abb punta unicamente sulla riduzione dei costi e dei posti di lavoro, senza avviare seri piani industriali per il rilancio dei prodotti che siano in grado di stabilizzare l'occupazione».

Il sindacato italiano chiede che si definisca un protocollo per fissare i confronti con le singole divisioni e le singole aziende, le quali devono presentare alle Rsu un «credibile piano» industriale che preveda seri investimenti sui prodotti, sui processi, su ricerca e progettazione. Qualora la razionalizzazione provochi esuberi, l'azienda deve evitare qualsiasi azione unilaterale, ma deve operare solo con l'accordo coi sindacati e coi lavoratori interessati, «secondo la prassi e gli accordi consolidati». Inoltre, la riorganizzazione «deve escludere qualsiasi chiusura di sedi Abb in Italia» e non si devono fissare in modo preventivo gli organici «in quanto tale dato deve essere determinato dal confronto con le singole divisioni».

Telefonia nella P.a. Consip revoca il bando

MILANO La Consip, l'azienda concessionaria per i servizi informatici pubblici interamente posseduta dal Tesoro, ha revocato il bando di gara per la prestazione di servizi di telefonia fissa, mobile e connettività per le pubbliche amministrazioni.

La gara, che richiedeva agli operatori di telecomunicazioni servizi integrati, era stata contestata da diversi gruppi (primo in ordine di tempo Omnitel), secondo i quali le richieste della Consip non potevano essere soddisfatte da tutti i gestori. A ricordarlo è la stessa Consip nell'avviso di revoca in cui si cita il ricorso presentato al Tar del Lazio da diversi operatori (Albacom, Fastweb, Omnitel, Telecom Italia e Tim). Il Consip rileva che le società in questione («con una sola eccezione, i principali gruppi industriali presenti nel mercato delle telecomunicazioni») «hanno prospettato l'impossibilità di presentare le proprie offerte lasciando anche intendere la volontà di non partecipare alla procedura di cui si tratta».

La decisione dunque di «revocare definitivamente» il bando è stata dettata dal fatto che «risulta possibile che un solo concorrente partecipi alla procedura, con conseguente limitazione della concorrenza e della possibilità di scegliere tra diverse soluzioni tecniche e di ottenere condizioni economiche vantaggiosamente pregiudicando le finalità che il ministero dell'Economia e delle Finanze e la Consip intendevano perseguire con la medesima procedura concorsuale». «Siamo soddisfatti che la Consip abbia revocato il bando di gara» commenta l'amministratore delegato di Albacom, Michele Preda. «Diamo atto alla Consip - afferma il numero uno della società che aveva fortemente sollevato la questione insieme ad altri operatori - di aver dato, con questa revoca, quel segnale di attenzione verso il bene della concorrenza sul mercato delle Itc che Albacom, fra i primi, aveva più volte auspicato».

La Borsa crede alla privatizzazione strisciante della compagnia di bandiera. L'Unione Europea non ha approvato alcun aumento di capitale

Alitalia, gli esuberanti sono 5.600. I sindacati dicono no

Bianca Di Giovanni

ROMA La Borsa crede alle dichiarazioni dei ministri liberisti (Marzano e Martino) e si aspetta un'imminente privatizzazione di Alitalia. Così il titolo rimane sospeso per quasi tutta la giornata per eccesso di rialzo e riesce a chiudere con un balzo di oltre il 5%. Gli umori del mercato finanziario aumentano le preoccupazioni di chi vede nella cessione del controllo da parte del Tesoro in questo momento più una svendita che una vendita. E i contrari all'opzione privati non si contano soltanto nell'opposizione (che ha presentato una raffica di interrogazioni in materia) e nei sindacati, Unione piloti e soprattutto Filt-Cgil (che ha gridato alla manovra contraria agli interessi del Paese). Intanto cresce il numero degli esuberanti. Secondo il segretario della Cgil Guido Abbadesse leggendo con precisione il piano varato dal consiglio d'amministrazione il numero degli addetti scende da 24.000 a 18.500. «Nonostante tutto negheremo fino alla morte - dichiara Abbadesse - Perché il vero scopo è quello di far saltare tutti i tavoli».

Ma è probabile che salti prima il

tavolo del governo sull'altare della privatizzazione, visto che ieri a lanciare l'allarme su quei 1.200 miliardi di lire per il 30% della compagnia messi sul piatto da Alpi Eagles è stato il senatore di An Luigi Martini,

che l'ha definita «un'operazione sospetta, chiunque la faccia». Parole di fuoco, che «bacchettano» soprattutto il suo collega di partito, nonché viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso il quale aveva

dichiarato poco prima che l'ingresso di un partner privato è necessario e indispensabile». Insomma, il caso Alitalia rischia di scoppiare molte carte al tavolo del governo.

La crisi sta diventando sempre più scomoda per l'azionista Tesoro, che nel mezzo di una burrasca di voci mantiene uno stretto riserbo, senza tentare neanche di fare chiarezza. E Tremonti non solo non parla, ma non va neanche a Bruxelles a notificare l'intenzione di versare l'ultima tranche di aiuti. In ogni caso le ultime dichiarazioni giunte dalla Commissione Ue hanno raffreddato anche queste (timide) speranze: vi sarebbero ancora punti interrogativi sull'effettiva possibilità di ricevere i 750 miliardi attesi dal 1997.

Intanto si fa drammatico il prezzo che i lavoratori sono chiamati a pagare in nome del salvataggio. «Ai 2.500 esuberanti previsti ed alle 900 uscite con esodi incentivati ed alle 1000 unità che lasceranno la compagnia per effetto delle dimissioni - spiega Abbadesse - vanno aggiunti anche circa 1.200 dipendenti con contratto a tempo determinato e di formazione lavoro, per quanto ci riguarda, il lavoro lo difenderemo tutto». E non solo. «Occorrerà che il piano preveda anche una fase di svi-

luppo e di rilancio».

Il sindacalista entra anche nel merito delle scelte strategiche che emergono dal piano. «C'è una sorta di vocazione ad un'utenza d'élite - dichiara - Ma questo stride con la scelta di ridimensionare Malpensa, naturale bacino ricco del Paese. Inoltre si taglia la rotta su Pekino, che ha coefficienti altissimi di riempimento (90%). Infine, il progetto sembra rinunciare al decreto bersani, che indicava il termine di quest'anno per definire le rotte da trasferire da Linate a Malpensa. È evidente la scelta di ripiegamento dall'hub lombardo, ma è davvero miopie abbandonare le aree che i competitor ci invidiano». Insomma, per Abbadesse «è un piano veramente brutto».

Preoccupato delle voci su Malpensa si è detto il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. «Non sono soddisfacenti le notizie che mi arrivano da Roma - dice Formigoni - Sia chiaro che Alitalia ha firmato con noi, nella persona dell'amministratore delegato, un impegno preciso che indica Malpensa come suo aeroporto principale e che non permette di ridimensionare la sua presenza negli aeroporti lombardi».

Fiat, per 2.200 lavoratori di Rivalta in dicembre tre giorni di cassa integrazione

MILANO Fiat auto ha comunicato ai sindacati il ricorso alla cassa integrazione per 2.200 lavoratori nel periodo tra il 19 e il 21 dicembre prossimi. I dipendenti interessati sono quelli dello stabilimento di Rivalta carrozzeria che producono Alfa 166 e Lancia Lybra, più lavorazioni collegate. Nel periodo saranno 600 i veicoli non prodotti dall'azienda torinese.

Per il leader Fim Cisl Cosmano Spagnolo la nuova Cig «dimostra l'incertezza della fase, e conferma le preoccupazioni che già abbiamo espresso nei mesi scorsi». Per Gioglio Cremaschi, segretario regionale Fiom, si conferma che la Fiat «è paradossalmente indiffe-

rente ai mercati. Se i mercati vanno male, la Fiat fa cassa integrazione, e se riprendono la Fiat fa cassa integrazione lo stesso. A ottobre la Fiat ha dichiarato una ripresa dei mercati eppure c'è ugualmente cassa integrazione. Da tempo sottolineiamo che per la Fiat la Cig è solo uno strumento per risparmiare sui costi aziendali, è un finanziamento pubblico mascherato, e per questo motivo chiediamo da tempo un piano industriale e di discutere il futuro occupazionale, e tutte le volte incontriamo il rifiuto dell'azienda».

Nelle prossime settimane il sindacato intende riprendere l'iniziativa sulla vertenza di gruppo.

AZIENDA SERVIZI ALLA PERSONA E ALLA FAMIGLIA
P.L.E. MICHELANGELO, I - 46100 MANTOVA
TEL. 0376 357811 - FAX 0376 366008

ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE APPALTO-CONCORSO

È indetta la gara per l'appalto dei servizi di pulizia dei fabbricati aziendali per il periodo dal 01.01.2002 al 31.12.2002 da aggiudicarsi con procedura ristretta accelerata.

Importo presunto € 198.500/IVA. Aggiudicazione ai sensi dell'art. 23 del D. Lgs. 157/95 sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 6.12.2001 alla Direzione Generale dell'Azienda. Il Bando integrale e il Capitolato Speciale d'appalto sono ritrabili tutti i giorni lavorativi dalle 9.00 alle 12.00 presso l'Azienda. Non si effettua servizio FAX.

Mantova, il 24.11.2001

Il Direttore Generale
Dott.ssa Graziella Eugenia Ascari

COMUNE DI MONTEPERTOLI
UFFICIO SCUOLA/SPORT/SOCIALE

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90;

SI RENDE NOTO

che la gara "fornitura pasti per refezione scolastica, distribuzione pasti ed operazioni connesse alla refezione anno scolastico 2001/2002" è stata aggiudicata alla Ditta Eudania Soc. Italia Ristorazione soc. c.r.l. - via Colle Ramole, 9 - Impruneta - al prezzo di L.6.865 a pasto oltre I.V.A.

Ditte partecipanti: n.3
Montepertoli, li 17.11.01

Il Responsabile Servizio
(Adriana Arfaioi)